

sta obbedienza era cosa pericolosa e perturbatrice della pace non ancora pubblicata; aggiungendo che il papa se ne chiamerebbe offeso, e che venendo a Turino il re di Francia e ivi ritrovandosi facilmente il pontefice e l'imperatore, il non aver sodisfatto al pontefice, potrebbe essere in quell'abboccamento di grandissimo danno alla Repubblica. All'Emo rispose messer Girolamo da Pesaro nella opinione del Mocenigo, dicendo: « Questa obbedienza, signori, che richiede il pontefice, è senza dubbio pregnante e con inganno; è molto meglio non la prestare adesso, ma lasciare che lo imperatore si parta dal pontefice, al quale poi si presterebbe senza difficoltà; ed insieme non ci sarebbe tolta la facoltà di negargli le richieste che egli ci potria fare; perciocchè questo prestare obbedienza è una cosa generale e di usanza di tutti i principi cristiani, e non solita ad estendersi nel particolare di essi principi, se non quanto permette il beneficio loro ». Si levò poi Marco Antonio Sanuto, che è della giunta del Consiglio dei Pregadi, e ricordò che facilmente queste due opinioni si potrebbero unire insieme a beneficio pubblico; cioè, eleggendo quattro ambasciatori da indirizzarsi all'imperatore, ed altri quattro al pontefice, i quali tutti insieme dovessero partire, e giunti a Bologna separatamente fare l'ufficio loro. Furono mandate le parti nel modo che erano state disputate e lette; eccetto che messer Alvise Mocenigo ed il Pesaro tacquero quella parte dove si faceva menzione dell'obbedienza; ma volevano, che per ora solamente si dicesse di eleggere quattro ambasciatori all'imperatore, i quali fossero obbligati, fatto il primo ufficio, di congratularsi ancora col pontefice. Vinse finalmente l'opinione dei Savi, e fatto lo scrutinio, furono eletti quattordici e da questi i quattro infrascritti: messer Marco Dandolo; messer Alvise Gradenigo; messer Alvise Mocenigo; e messer Lorenzo Bragadino.

Alli trentuno dicembre, per certi avvisi da Bologna